

# D



## Una Chiesa per il mondo Lodi in missione

A CURA DI LUCA MAISANO E EUGENIO LOMBARDO

*Missione Oggi* continua il suo viaggio attraverso le diocesi italiane per scoprirne il patrimonio missionario e dar voce al racconto della missione della Chiesa italiana nel mondo. Uno degli obiettivi di questi dossier, curati insieme ai Centri missionari diocesani (Cmd), è conoscere più ampiamente le diverse esperienze missionarie, per una maggiore condivisione e fecondazione tra le pratiche di ogni Chiesa locale. Un altro obiettivo è testimoniare uno degli aspetti più consolidati della "Chiesa in uscita", la missione *ad gentes*, considerata dall'esortazione *Evangelii gaudium* di papa Francesco il paradigma e l'orizzonte di ogni attività pastorale, anche in un contesto di antica evangelizzazione, come quello italiano, chiamato a una scelta missionaria che trasformi tutta la Chiesa. È interessante notare come ogni racconto missionario faccia emergere una specifica identità ecclesiale. Dopo la Chiesa di Reggio Emilia - Guastalla (cfr. *Missione Oggi* 6/2016), è la volta della Chiesa di Lodi, che ha una vivace tradizione missionaria, declinata anche al femminile (grazie alla congregazione di Madre Francesca Cabrini e alle Figlie dell'Oratorio di don Vincenzo Grossi), insieme ad una significativa esperienza di presbiteri e laici *fidei donum*. Un'antica storia durante la quale i missionari lodigiani sono stati presenti in Europa tra gli emigranti italiani e poi in America latina, Asia e Africa. Un patrimonio di esperienza che i *fidei donum* rientrati in diocesi presentano in una lettera aperta alla Chiesa lodigiana, affinché ne possa fare pastoralmente tesoro, quale frutto più prezioso dello scambio tra le Chiese.



ARCHIVIO CND LODI

# Lodi

## Nuovo slancio missionario

A CURA DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

**L**a Chiesa di Lodi ha un'antica tradizione missionaria. Un recente libro dello storico locale d. Giulio Mosca enumera più di 2700 nomi di uomini e donne che nei secoli hanno offerto la loro vita per il Vangelo in terre lontane.

Mons. Maurizio Malvestiti, attuale vescovo, ha ben presente questa luminosa tradizione. Nel suo primo triennio pastorale, proponendo la riappropriazione della "Pentecoste" del Concilio Vaticano II, ha dedicato la terza tappa alla "missione" nell'anno pastorale 2017-2018. È il punto di arrivo di un itinerario che, partendo dalla "misericordia" e dalla "comunione", intende suggerire nuove motivazioni per un nuovo slancio nella passione missionaria della Chiesa lodigiana.

### RINNOVARE LO SPIRITO MISSIONARIO

Nella Lettera pastorale "... per il mondo", documento programmatico di questo anno della "missione", il vescovo ha elencato le motivazioni del risveglio missionario.

La prima motivazione consiste nella comune umanità. Verrebbe da dire: siamo umani! Scrive il vescovo, cogliendo un'immagine di papa Francesco: "Il nostro Dio costruisce ponti, non vuole dogane, e desidera che partecipiamo tutti della sua stessa passione. Questa passione ha un nome bellissimo: uomo e donna. Laddove è un uomo, laddove è una donna, il cristiano sa di trovare un fratello, una sorella. E quando c'è affetto tra le persone, cadono le barriere che ci tengono sospettosi e separati,

e i doni più belli di ciascuno passano all'altro, come in un sistema di vasi comunicanti" (nn. 1-2).

La seconda motivazione si esprime in un invito: guardiamo con attenzione ai fratelli! "Sono tutti uomini e donne tenacemente amati da Dio, e sono il motivo della sua stessa incarnazione. Solo che non tutti lo sanno, e a loro sembra di camminare in una vita senza senso, senza godere di un amore che non conosce né misura né fine. Pensate che grazia se in quell'istante un cristiano trovasse la forza di testimoniare un lumicino che resta acceso dentro il cuore. È la fede" (n. 2).

### RAGIONI E METODO DELLA MISSIONE

Perché la missione? "Non mancano oggi ragioni evidenti e urgenti che spingono alla missione: la secolarizzazione e la necessità del rinnovato 'primo annuncio della fede'; l'incontro con persone di cultura e religione diverse; lo sforzo di inculturazione della fede in una società in rapido cambiamento; il mandato sempre attuale di portare il Vangelo a ciascuno e sino ai confini della terra" (n. 7). Per annunciare l'amore di Dio. "Per la riaffermazione del valore della famiglia, la serietà dell'impegno educativo, l'onestà, la capacità di non diventare schiavi del denaro, dei beni materiali, l'ansia condivisa per il bene comune, la solidarietà verso chi è più povero e fragile, la cura delle relazioni per edificare l'armonia e ritrovare vie di riconciliazione e di pace" (n. 9).



Col dialogo. "La sfida della globalizzazione e delle migrazioni sollecita un confronto con fedi diverse, portatrici di innegabili valori. Conoscersi e confrontarsi è il primo passo per imparare a raccontare la propria fede senza timore di offendere o discriminare" (n. 9).

Come comunità. "La fede mantiene forza se cresce, e cresce solo se è donata. Nell'uscire per portare a tutti il Vangelo, la Chiesa ritrova se stessa, nella sua verità, nella sua ragion d'essere e ne comunica a ciascuno dei battezzati il dinamismo vitale. Ritrova identità. La missione unisce e aiuta ad abbandonare ciò che è superfluo per concentrare la vita su ciò che non è proprio possibile perdere: Gesù Cristo e questi crocifisso (cfr. 1Cor 2,2)" (n. 9).

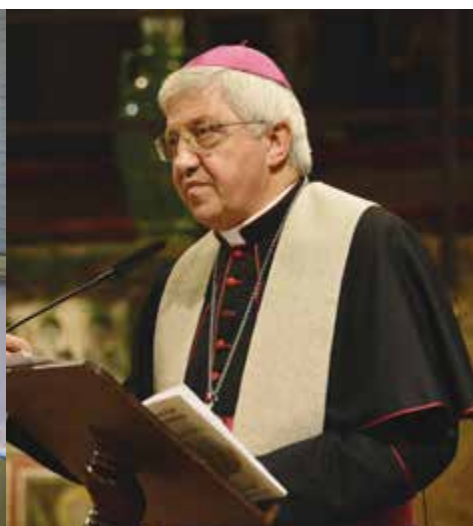
### L'ORIZZONTE DELL'INTERA UMANITÀ

Tre le sfide: "...mai missionari senza Gesù", "...mai confidando in noi stessi", "...mai per autopreservarci". "Se si parla di Chiesa o di parrocchia missionaria, non si pensi pertanto ad attività o iniziative da moltiplicare ulterio-

tes, ossia il dovere di partire per paesi lontani, conserva tutto il suo valore paradigmatico nei confronti di quella più generale della Chiesa, chiamati come siamo oggi a viverla maggiormente tra noi. L'esperienza di quanti sono in missione e di coloro che sono rientrati costituisce un'autentica risorsa. È un invito all'apertura che rigenera la gioia cristiana nella cooperazione tra le Chiese. Conoscere tradizioni ed esperienze ecclesiali diverse arricchisce perché avvicina all'unico Spirito che le ha suscitate e affina la capacità di dialogo con la società in cui viviamo" (n. 13).

### IL SUPPORTO DELLA CHIESA LOCALE

I Centri propulsori: "Con iniziative tradizionali e altre motivate dalle emergenze, il Centro Missionario, la Caritas, l'Ufficio Migrantes coltiveranno l'attenzione all'orizzonte più ampio dell'evangelizzazione, sostenendo le missioni diocesane e i missionari lodigiani nel mondo e così contribuendo a diffondere anche tra noi il Vangelo, quale via alla concordia e alla pace sociale" (n. 22).



ARCHIVIO CMD LODI

Da sinistra:  
L'équipe del Cmd;  
mons. Maurizio Malvestiti  
vescovo di Lodi.

A pag. 24:  
veglia missionaria  
diocesana 2016.

mente. La missionarietà è prima di tutto un respiro, un orizzonte, che diventa apertura di mente e di cuore, atteggiamento ospitale e accogliente di prossimità e di cura. È uno stile da imprimere alla vita personale e comunitaria. È ricerca costante del dialogo, impone scelte di sobrietà ed essenzialità, significa autenticità nelle relazioni, è un camminare insieme, con umiltà, è coraggio, capacità di osare, di non tacere, è attingere gioia da Cristo per donarla e così farla crescere in noi" (n. 11).

Missione... per il mondo! "L'orizzonte della missione è l'intera umanità. Non può spegnersi nella nostra Chiesa il desiderio che il Vangelo giunga a quanti non lo conoscono qui tra noi e in ogni parte della terra. La missione *ad gen-*

Fondamentale è l'ottimismo evangelico: "L'orizzonte della missione cristiana non ha confini. Tantomeno barriere culturali e religiose, sociali, economiche e politiche, che la possano fermare. Non attardiamoci nei nostri dubbi. La società plurale è a tutti gli effetti quella attuale. È inutile pensare ad altro e può divenire addirittura dannoso. Con ottimismo evangelico crediamo che un mondo e un tempo nuovi stanno già nascendo. Non sono ostili. Vanno conosciuti e attendono un profondo incontro col Vangelo. Non di superficie perché una umanità nuova è in fermento. Là siamo chiamati ad andare" (n. 25).

A CURA DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO



LUCA MAISANO



# Le due fasi della missione diocesana

**L'**impegno della diocesi di Lodi per uno scambio con altre Chiese è relativamente recente. Dopo la spinta dell'enciclica *Fidei donum* (1957), questo impegno ha registrato due fasi. La prima, degli anni '50-'70, potrebbe essere definita così: "In principio era l'entusiasmo". Singoli preti, o preti che avevano un comune sentire, chiedevano al vescovo di partire per un'avventura missionaria, che a volte rasentava l'*ad vitam* (per sempre) tipico degli istituti missionari. Alcuni sono ancora in missione e non accennano a ritornare. La seconda fase, degli anni '80-'90, è quella dell'invio più

strutturato, delle cosiddette "missioni diocesane". Si forma un'équipe di soli preti o più variegata, che segue la preparazione al Cum (*Centro unitario missionario*) di Verona; si organizza l'invio in una celebrazione (solitamente la veglia missionaria); il vescovo *a quo*, cioè quello di Lodi, si accorda col vescovo della missione sui termini dell'attività, che si tende sempre più a chiamare "scambio" (anche se lo scambio vero e proprio è ancora di là da venire), nonché sul tempo di permanenza di ogni missionario e della stessa missione; l'accordo viene recepito dagli organismi diocesani di comunione e ogni inviato aderisce ad una convenzione di proposta da Roma.

**Luca Maisano**, presbitero della Chiesa di Lodi, ordinato nel 1984, dopo un'esperienza come vicario parrocchiale, nel 1992 parte, come *fidei donum*, per la Costa d'Avorio, dove resta fino al 2002. Attualmente è parroco di San Fiorano e direttore del Cmd.

## I PRIMI PASSI

In America latina, il primo invio di preti lodigiani sotto forma di missione diocesana è stato quello dell'Ecuador.

Dal 1994 al 2010 i nostri preti sono stati inviati nella diocesi di Portoviejo, regione del Manabí, con varie mansioni, dalla cura parrocchiale all'insegnamento in seminario. Se ne sono succeduti cinque: Franco Anelli, Luigi Carezzi, Luigi Piana, Giancarlo Malcontenti e Stefano Concardi. Mentre la collaborazione in America latina tra le diocesi di Lodi e Crema nacque nel 2010 e si concretizzò da subito con la proposta di un invio in Paraguay: un prete di Lodi e una famiglia di Crema. Ma alcuni fattori fecero sì che la missione non decollasse. Nel 2011 iniziò invece la missione in Uruguay.

In Africa la missione diocesana "convenzionata" inizia nel 1988 a Daloa, Costa d'Avorio. Vi furono inviati due preti, Gianfranco Pizzamiglio e Maurizio Bizzoni. Ad essi si aggiunsero due laiche consacrate dell'istituto Ausiliarie sacerdotali dell'Immacolata, Francesca Vecchietti e Angela Sico. Nel corso degli anni operarono anche don Marian-

sione si svolgeva tra mariti ubriachi e pescatori sfruttati, poveri da sostenere, padroni prepotenti che volevano sloggiare dalle terre i contadini per accaparrarsela: e, in questo caso, non mancarono pesanti rappresaglie verso i nostri preti.

Suggerita dal Cum di Verona, si presentò un'occasione più unica che rara: la missione in uno Stato, l'Uruguay, che non era, per stile di vita, l'espressione più tipica di quel continente. Non popolato da indios, non trasudante religione popolare, non particolarmente allegro, ma distaccato e caratterizzato da un freddo laicismo.

La sfida fu accolta insieme dalle Chiese di Lodi e di Crema, in virtù del gemellaggio esistente tra le due realtà. Nel 2011 partirono in tre: i preti lodigiani Giancarlo Malcontenti e Marco Bottoni per la diocesi di Mercedes; il

**IN AMERICA LATINA,  
IL PRIMO INVIO DI PRETI LODIGIANI SOTTO  
FORMA DI MISSIONE DIOCESANA,  
È STATO IN ECUADOR,  
POI IN GUATEMALA E URUGUAY.  
IN AFRICA LA SCELTA È DI AVVIARE MISSIONI  
PRIMA IN COSTA D'AVORIO E POI IN NIGER**

gelo Fontanella, Annalisa Tognon, della diocesi di Padova, don Gianluca Maisano, don Antonello Martinenghi, la laica consacrata Daniela Andena, nonché due famiglie, Moreno e Claudia Oldani, con il piccolo Guido, e Stefano e Cristina Joli. Ad essi si aggiunse anche un prete locale, l'abbé André Agbé, che nel 2002, terminata l'esperienza lodigiana, subentrò come parroco. In Costa d'Avorio si sperimentò con successo la dinamica della fraternità dei carismi, in cui più vocazioni (presbiterale, laicale consacrata, familiare) interagirono arricchendosi e completandosi a vicenda. Quell'esperienza resta un modello, ancora inascoltato, per la diocesi.

L'ultimo tratto della missione diocesana, con l'invio in Uruguay e Niger, è storia di oggi e riserva un peso maggiore al "ritorno" pastorale-missionario in diocesi.

**LA MISSIONE IN URUGUAY**

In America latina, la diocesi aveva già inviato preti *fidei donum*, in Guatemala e Ecuador. Paesi caratterizzati da acclamate consuetudini, tradizionalmente religiosi, con una spiritualità popolare e coinvolgente. Spesso la mis-

prete cremasco Federico Bragonzi per la vicina diocesi di San José. Recentemente il nostro don Concardi ha sostituito don Malcontenti, rientrato in Italia; mentre per la Chiesa di Crema un altro prete, Francesco Ruini, ha affiancato per un breve periodo don Bragonzi. In Uruguay mantengono forti rapporti di fraternità, avendo la casa-base in comune, e potendo così condividere settimanalmente alcuni giorni di vita comunitaria.

**UNA BELLA SFIDA**

Non era e non è facile realizzare una comunità cristiana in un paese che vanta distanze enormi tra un agglomerato urbano e l'altro, separati da terre che sembrano zone franche, spazi immensi di nessuno: il vicino non lo è mai così tanto, da poter immaginare una condivisione reale dei problemi. E anche questo si riflette inevitabilmente nella costruzione di una comunità cristiana: la gente è atavicamente abituata alla propria solitudine.



Don Marco Bottoni, *fidei donum* missionario in Uruguay.



La quasi totalità dei partecipanti ai riti religiosi è formata da anziani: i giovani sono interessati ad altro, ciascuno chiuso nel proprio inaccessibile mondo.

Ma è proprio dai più piccoli che ha avuto avvio una proposta educativa dei nostri *fidei donum*. Ai più piccoli, infatti, veniva offerta la possibilità di trascorrere insieme il tempo pomeridiano post-scolastico; una scelta non solo assistenziale, per i meno abbienti, con la possibilità di una merenda, ma aggregativa, presupposto di un cammino di amicizia e fratellanza.

La pastorale era forzatamente minimale, ma ricca di gesti significativi, di piccoli segni e brevi tracce per risvegliare negli uruguaiani, figli e nipoti di europei provenienti da ambienti di forte cattolicità o riformati, un passato di fede dimenticato. Era spontaneo il parallelo con le realtà europee: quale miglior segnale, infatti, per la nostra sonnacchiosa e laica religiosità, che si lascia facilmente "rubare" la propria identità dal primo supermercato aperto o dalla prima pubblicità luccicante, per poi magari prendersela con chi tocca i nostri segni cristiani più esteriori.

parrocchiale in una situazione di estrema minoranza religiosa, la sfida del dialogo con l'islam, la testimonianza gioiosa dei valori cristiani.

Nella cittadina di Dosso, dal 2002 si sono alternati quattro preti: Domenico Arioli e Davide Scalmanini, attualmente presenti, Antonello Martinenghi e Andrea Tenca. In parrocchia ha anche dimorato per un anno una famiglia, inviata dalla diocesi.

I missionari, oltre a dotarsi di strutture in grado di sostenere la pastorale corrente e il futuro allargamento della città – è in cantiere un enorme "porto secco", per l'arrivo delle merci dall'estero, con previsioni di esponenziale crescita di abitanti –, hanno iniziato a "discernere" i tempi dello Spirito, in ascolto dei suoi "suggerimenti", pur rispettando il proprio ruolo di *outsider* in un panorama totalmente islamizzato.

### SOLO TESTIMONI

Le sfide di questa missione si sono rivelate altamente profetiche: una Chiesa minuscola, per adesione e partecipazione, ha consentito ai nostri *fidei donum* di essere esclusivamente testimoni della propria fede, condividendo con la gente il principio dell'accoglienza e della fratellanza universale.

Se da un lato si cercano le condizioni minime per migliorare la vita quotidiana della comunità, che gravita attorno alla missione, dall'altro si condivide con la gente lo stesso ritmo del tempo, in spirito di fraterna amicizia.

Particolare attenzione è rivolta ai bambini, sperando di realizzare un processo di crescita scolastica

e culturale per formare gli adulti di domani, in grado di affrontare i vari passaggi dell'esistenza. Tra i "capi" delle varie fedi si promuovono costantemente momenti d'incontro e confronto, perché siano di stimolo, nel rispetto reciproco, tra i fedeli delle diverse convinzioni religiose. Soprattutto il sovvertimento di forze, rispetto all'Italia, tra islam e cristianesimo, e l'essere assoluta minoranza, un granellino di sabbia in terra africana, costituisce uno stimolo relevantissimo per l'ambiente ecclesiale italiano: è, infatti, impensabile, proprio muovendo da questa esperienza, come da altre analoghe, continuare a crogiolarsi nell'illusoria convinzione di essere ancora "maggioranza agevolata". Al contrario, si evidenzia che il dialogo con altre fedi non solo è consigliato, ma necessario. E, questo, non per benevolenza verso gli altri, ma perché finalmente si è compreso che fa parte del DNA della Chiesa.

LUCA MAISANO



Da sinistra: don Stefano Concardi, missionario in Uruguay; don Luisito Carenzi, missionario in Guatemala, Ecuador e Paraguay; don Giancarlo Malcontenti mentre battezza il figlio di una coppia uruguaiana.

### LA MISSIONE IN NIGER

La scelta di avviare missioni diocesane in Africa, prima in Costa d'Avorio e poi in Niger, ha avuto una duplice motivazione: condividere la vita quotidiana con popolazioni distanti e povere; e interrogarsi su come queste missioni avrebbero potuto aiutare le comunità cristiane lodigiane a progredire nella fede.

Dopo quattordici anni in Costa d'Avorio, consegnata la parrocchia al clero locale, la scelta si è orientata sul Niger, in quanto presentava alcuni aspetti stimolanti: la vita

## INTERVISTA A **DON OLIVO DRAGONI**

Su Olivo Dragoni, nel volume *La diocesi di Lodi per la Chiesa nel mondo*, Giulio Mosca scrisse concisamente: " Rettore del Seminario per l'America latina a Verona dal 1972 alla cessazione del 1975. Membro della Direzione Comitato episcopale italiano per l'America latina, e successivamente collaboratore, con l'incarico di seguire i sacerdoti diocesani con incontri personali e nazionali, sino al 1985". Don Olivo è un prete aperto ed affettuoso, amatissimo da tutti per la sua capacità profetica, per quel dono di saper cogliere in ogni guizzo della vita il disegno e il conforto del Padre. Per ragioni di salute, con i suoi 82 anni compiuti, ha dovuto allentare ritmi e partenze ma sull'America latina continua ad essere informatissimo e sulle prospettive missionarie della Chiesa, quale "ospedale da campo", ha idee molto chiare.



# La missione senza confini

A CURA DI EUGENIO LOMBARDO

**D**on Olivo, in America latina la situazione è assai differente da una realtà all'altra, da un paese all'altro...

Verissimo, ma credo che l'unica particolarità sia rappresentata, in definitiva, dall'Uruguay, dove il laicismo imperante non lascia germogliare facilmente sentimenti religiosi e affievolisce la speranza umana. Mi pare, relativamente a quel continente, che le statistiche dicano che in Uruguay vi è la più alta percentuale di suicidi fra i giovani: è un dato tristissimo. Più in generale mi chiedo come si possa prescindere da una domanda di fondo su Dio, davanti alla nascita e alla morte. I nostri missionari lodigiani *fidei donum* in quel paese hanno raccolto una bella sfida.

**Negli altri paesi, invece, il sentimento religioso è più vivace?**

Indubbiamente. Penso, fra gli altri, all'Argentina, al Paraguay, al Messico, al Guatemala e a El Salvador. Terre di

tradizioni, dove anche la nostra immigrazione ha contribuito a rafforzare i sentimenti cristiani, innestandoli nelle loro peculiari caratteristiche.

**Una di queste peculiarità è sicuramente la grande religiosità popolare...**

Sì, una fede popolare, ma autentica, vissuta da piccole comunità, prevalentemente indigene, affidate a laici responsabili. Ho visto capifamiglia, custodi dell'eucarestia, rischiare in prima persona la vita in nome della fede in Gesù Cristo. Proprio in Guatemala e El Salvador è stato alto il numero dei martiri, espressione della persecuzione contro la Chiesa cattolica.

**Perché questi martiri?**

La Chiesa di quei paesi difendeva i poveri e questo dava molto fastidio ai dittatori. Le persecuzioni provenivano da frange politico-economiche statunitensi. Soprattutto in Guatemala si cercava di mandare via i contadini dalle loro terre per sfruttare le ricchezze del sottosuolo. Ora, togliere agli indigeni la terra significava metterli drammaticamente a rischio della propria vita. La Chiesa non poteva permetterlo.

**In particolare, come venivano difesi i poveri?**

Sensibilizzandoli alla dignità del loro futuro. I vescovi e i preti dicevano loro: non vendete la terra, perché Dio è

**Eugenio Lombardo**, scrive per il quotidiano locale, "Il Cittadino"; cura, fra l'altro, la pagina missionaria. È autore di saggi sulla storia locale e di apprezzate biografie di testimoni del '900.

amico della vita e voi, rinunciandovi, perderete le risorse per vivere. Le rappresaglie dei governi militari furono cruenti e impietose. In un decennio, tra il 1975 e il 1985, vi furono 26 consacrati uccisi, tra preti e suore. Io stesso più volte mi sono ritrovato le armi puntate addosso, con minacce di morte.

### **Che doni ha ricevuto nella sua esperienza missionaria latinoamericana?**

Intanto, una maggior sensibilità alla lettura popolare della Bibbia. Poi, un rinnovamento nella vita religiosa, attraverso l'organizzazione delle comunità ecclesiali di base. Infine, una capacità di attenzione ai bisogni del popolo.

L'America latina ha stimolato, a mio avviso, un'inaspettata ripresa verso la religiosità popolare anche in Italia, con la riscoperta dei Santuari devozionali. Inoltre, ci ha aperto gli occhi su come sia importante valorizzare i laici.

particolare dei poveri, coglie con facilità le piaghe dei popoli e sa come lenirle, e conosce le direzioni che la missione della Chiesa deve assumere. Papa Francesco, grazie all'esperienza dell'America latina, con una Chiesa che, dopo Medellín (1968), ha sempre vissuto in mezzo al popolo rispondendo ai bisogni primari, sa interpretare le dimensioni umane dell'annuncio del Vangelo, prima ancora di quelle cristiane; per questo gli appartenenti ad altre fedi lo ammirano molto.

### **Don Olivo, la missione che direzione sta prendendo nella Chiesa attuale?**

Penso alla forza di questa espressione: la Chiesa universale. Che cosa significa? Vuol dire reciprocità nell'ascolto: che una realtà sappia recepire e accogliere un'altra, anche più piccola. Questo rende la Chiesa universale. In altre parole, la missione non nasce dall'abbondanza di mezzi e persone, né dai soldi, ma dall'essere Chiesa. E



Da sinistra:  
Gruppo di *fidei donum* di Lodi;  
Uruguay,  
cattedrale di  
Mercedes.

## **LA MISSIONE È ASCOLTO VICENDEVOLE: UNA CONSEGNA DATA A TUTTI. NON CI SONO CONFINI TRA TERRE DI MISSIONE E TERRE EVANGELIZZATE. LA MISSIONE È QUI E LÀ CONTEMPORANEAMENTE**

La stessa Caritas italiana, sorta nel 1974, s'ispirò molto all'organizzazione già avviata nei paesi latinoamericani.

### **La stupisce che papa Francesco venga da quei paesi?**

Ciò che fa lo Spirito santo non è mai una casualità. E poi un terzo dei vescovi sono dell'America latina. Questo pastore ha sperimentato da vicino le attese della gente, in

questo significa che anche le Chiese povere devono inviare, sentendosi, oltre che discepoli, anche missionarie. Vorrei aggiungere che la missione è ascolto vicendevole: una consegna data a tutti. Non ci sono confini tra terre di missione e terre già pienamente evangelizzate. La missione è qui e là (invio) contemporaneamente.

### **Quale consegna dare a chi vuol vivere una testimonianza missionaria?**

Tutti dobbiamo essere animati dal gioioso sentimento della passione. Grazie alla passione è più facile sporcarsi le mani, lavorando per il prossimo. La passione prescinde dalle aree geografiche. È qualcosa di più della preparazione. La passione smuove l'impossibile.

**A CURA DI EUGENIO LOMBARDO**





La gente di un villaggio attende don Luppi per la messa e i sacramenti.

# In Brasile

## una Chiesa missionaria fra la gente

**S**ono partito per il Brasile nel 1969, destinato, come parroco, alla chiesa di Sant'Antonio de Gurupá, sulla foce del Rio delle Amazzoni, nello Stato del Pará, unico prete in un vasto territorio, con villaggi tra loro distanti. Occorreva riunire i pescatori e i contadini, ma non avendo strutture per accoglierli, avremmo dovuto chiedere licenza di ospitarli nelle strutture dei padroni della terra. Molti contadini, fra l'altro, sceglievano i propri padroni come padrini di battesimo dei propri figli, aggravando scandalosamente il loro stato di dipendenza.

**Giulio Luppi**, presbitero della Chiesa di Lodi, ordinato nel 1967, dal 1969 *fidei donum* in Brasile, Stato del Pará, dove si trova tuttora.

### L'ATTIVITÀ DI COSCIENTIZZAZIONE

I nostri incontri non si esaurivano nella celebrazione eucaristica, ma partivano dalla parola di Dio, come parola di salvezza, e includevano l'analisi dei problemi umani e sociali. Ai padroni la cosa non garbava: volevano solo che pregassimo, senza dibattiti e confronti che stimolassero la coscienza. Così evitammo di chiedere licenza ai padroni e facevamo le nostre assemblee a cielo aperto. Promuovemmo un partito politico, il Pt (Partito dei lavoratori), partecipando alle elezioni locali. Per ben tre volte la polizia, fiutando la vittoria del Pt, bruciò le schede elettorali, per impaurire la gente, affinché si astenesse dal partecipare e non si sentisse protagonista.

Nella prima metà degli anni '80 avvenne un fatto che, invece di scoraggiare i contadini, i pescatori e i lavoratori, li unì maggiormente. Per spostarmi usavo una barca, che

## LA PARROCCHIA: COMUNITÀ INCARNATA

La mia parrocchia conta 86 comunità, che visito un paio di volte l'anno, ma organizziamo diciotto incontri annuali generali, il più importante dei quali è l'assemblea dei catechisti (160 in tutto). Sono loro a proporre il Vangelo nelle comunità, nell'ottica di una crescita comunitaria dal basso. Io li sollecito ad assumersi la responsabilità delle comunità, a domandarsi se i loro membri vivono dignitosamente e a sforzarsi di trovare una soluzione dove riscontrano condizioni negative, come la disoccupazione, l'emarginazione e l'assenza di prospettive. L'animazione sociale è fondamentale: sono gli stessi brasiliani a chiedere quest'impegno. D'altra parte, soprattutto nelle grandi città, i tentativi di restaurazione della classe padronale sono evidenti. Si vuole l'asservimento del disoccupato, e quindi del povero in cerca di lavoro, per cui se l'ottiene come benigna concessione, diventa vittima del suo padrone, mentre il nostro impegno va in tutt'altra direzione: creare le condizioni perché abbia diritto al lavoro. Credo che un ruolo fondamentale possano giocarlo i giovani, a cui cerchiamo di offrire un percorso di crescita spirituale e morale. Come parrocchia ci siamo dati questa priorità: rinnovare lo spirito della vita comunitaria. (g.l.)

una notte fu trascinata al largo e affondata. Quell'imbarcazione divenne il simbolo della nostra forza; impieghiamo due anni a localizzarla e a tirarla fuori dal fango.

### UN BRUSCO RITORNO AL PASSATO

Ultimamente in Brasile è tornata qualche preoccupazione per l'incertezza politica. Con la caduta del governo popolare, del Pt, sono tornati i latifondisti e le grandi catene commerciali. Ciò significa un indebolimento dei successi ottenuti dalla popolazione più povera. I contadini avevano diritto alla pensione: ora vi sono difficoltà a beneficiarne, o se la trovano decurtata. I pescatori avevano un sussidio economico per i mesi di fermo dell'attività, quando si avviava la riproduzione dei pesci: ora è stato negato, o è più complicato beneficiarne. Vi è discriminazione nell'educazione scolastica: il governo non vuole assumersi le spese del trasporto degli alunni, per cui ritorna l'abbandono scolastico, mentre il diritto alla formazione dei docenti è ignorato. Un professore è stato malmenato, quando ha cercato di esporre le proprie ragioni. La situazione è delicata: io stesso, la sera, al rientro in parrocchia, evito di camminare da solo e non lascio da sole le persone a me vicine.



La storica barca "Livramento" di don Luppi.

Le persecuzioni cominciano quando si sente dire che la Chiesa non dovrebbe interessarsi del sociale. Questi moribondi spingono all'isolamento, come se il prete dovesse restare chiuso in sagrestia e non insieme al suo popolo. Il Vangelo ci spinge a testimoniare una Chiesa che incontra la gente, che partecipa alla vita sociale, sostenendo le giuste rivendicazioni ed esigendo il rispetto dei diritti umani, così faticosamente conquistati.

### L'OPZIONE MISSIONARIA: UNA SVOLTA PER TUTTA LA CHIESA

È nella vita della comunità, e non isolatamente, che il seme del regno di Dio germoglia e fiorisce. Credo sia fondamentale vivere inseriti nella realtà in cui si opera: il criterio è rivedere la nostra vita a partire dalla fede e comprendere che cosa essa esige da noi.

Da qui viene la presa di coscienza della realtà per trasformarla. Non basta dirsi cristiani, non è sufficiente andare in chiesa la domenica. Occorre essere cristiani nella pratica quotidiana, avere il coraggio di dire da che parte si sta. Tutto, in questo senso, è "politica". La scelta del cristiano non può essere la neutralità. Gesù Cristo ha scelto i poveri, i piccoli, gli esclusi, gli emarginati. Questa è stata la sua "politica". Ma è anche la nostra? Mi vengono in aiuto i "no" di papa Francesco: no all'idolatria del denaro che governa invece di servire; no all'esclusione che uccide; no alla disuguaglianza sociale che genera violenza. Basterebbe partire da qui.

È cristiano chi rinuncia a tutto per seguire Gesù Cristo sulla via della croce, ma lo è altrettanto chi sa gestire le circostanze con gli occhi della fede, non escludendo mai il prossimo (l'altro).

Gli stimoli non mancano, ma nella nostra diocesi brasiliana siamo 22 preti in un raggio di 332mila Km<sup>2</sup>: un numero minimo. Dieci sono diocesani, gli altri religiosi. Per cui si valorizzano i laici. La Chiesa brasiliana vive fra la gente. In cuor mio, nutro la speranza che l'opzione missionaria possa rappresentare una svolta per tutta la Chiesa, anche quella lodigiana. Papa Francesco insiste su questa direzione e spinge sui contenuti della gioia del Vangelo, come gioia missionaria che riempie la vita dei discepoli.

**GIULIO LUPPI**

# San Vincenzo Grossi

## Missionario nel cuore

DI EMILIA FLOCCHINI

**D**on Vincenzo Grossi, nato a Pizzighettone, in provincia di Cremona, il 9 marzo 1845, dovette aspettare di avere diciannove anni per entrare in Seminario. Prima, infatti, aiutò il padre nel lavoro di mugnaio. Ordinato presbitero il 22 maggio 1869, svolse i primi incarichi pastorali a Gera di Pizzighettone, Sesto Cremonese e Ca' dei Soresini.

### LE FIGLIE DELL'ORATORIO

Dal 1873 fu parroco a Regona e cambiò a tal punto la vita della comunità da farla soprannominare "il conventino" della diocesi. Dieci anni dopo, il vescovo Bonomelli insistette per fargli accettare la parrocchia di Vicobellignano. La sua preoccupazione maggiore era l'educazione della gioventù: iniziò a formare alcune ragazze, desiderose di consacrarsi a Dio. Furono le prime aderenti all'Istituto delle Figlie dell'Oratorio, messe sotto la protezione di Filippo Neri, il santo dell'autentica gioia spirituale, come preferiva definirlo don Vincenzo.

Dopo 34 anni come parroco, a seguito di una peritonite, morì il 7 novembre 1917. Beatificato da Paolo VI il 1° novembre 1975, fu canonizzato da papa Francesco il 18 ottobre 2015.

A cent'anni dalla sua scomparsa, questo santo ha molto da dire. Non solo per le religiose da lui fondate, ora diffuse anche in Ecuador e Argentina. Ha saputo unire in sé l'amore di un padre e quello di una madre per il popolo che gli veniva affidato. Visi-

**Emilia Flocchini**, laureata in Lettere, si interessa di santi e testimoni della fede. Collabora con l'*Enciclopedia dei Santi, Beati e Testimoni* con brevi profili di personaggi di ogni stato di vita; scrive anche per l'*on-line* "La Croce". Cura il blog "Testimoniando".

tava personalmente le case dei parrocchiani, invitandoli a riprendere un dialogo con Dio che le difficoltà della vita di campagna potevano aver allentato.

Nelle sue comunità cittadine, don Vincenzo ebbe una discreta presenza di protestanti, più precisamente di metodisti. Egli metteva in guardia i fedeli dalle loro storture dottrinali, ma cercava di non offendere chi le viveva: "Io amo anche loro, ma non i loro errori". Il pastore metodista veniva ad ascoltare le sue prediche nei venerdì di Quaresima e alcune famiglie protestanti portavano nella scuola parrocchiale i propri figli.

### BISOGNA ANDARE

L'orizzonte di don Vincenzo, però, era più ampio. Tra i suoi effetti personali, si conservano atlanti e cartine geografiche. Sono segni dell'interesse verso le "missioni estere". Esortava i suoi parrocchiani a donare quanto potessero.



Non potendo partire lui stesso missionario *ad gentes*, don Vincenzo s'impegnò nelle prediche itineranti. Missioni al popolo, quaresimali, tridui gli fecero percorrere chilometri su chilometri. Spesso era affiancato da don Pietro Trabattoni, suo fraterno amico: tenevano una predicazione dialogata, dove don Vincenzo faceva la parte del discepolo ignorante e poneva domande al suo interlocutore.

Infine, le sue ultime parole sono state da sempre interpretate dalle Figlie dell'Oratorio in senso missionario. Sul suo letto di morte, don Vincenzo diede alle suore un'ultima benedizione, accompagnata dalla frase: "La via è aperta: bisogna andare". Per questo, chi si mette sulle sue orme sa di poter avere un modello sicuro per andare dovunque Dio lo mandi e per vivere pienamente la propria vita cristiana.

ARCHIVIO CMD LODI



Sr. Federica Tassi delle Figlie dell'Oratorio in missione in Ecuador.





EUGENIO LOMBARDO

# In Niger sulle orme di don Arioli

**Il prete *fidei donum* Domenico Arioli, missionario in Niger da quindici anni, condivide con gli africani la vita di ogni giorno, trovando nel confronto la certezza che Dio non si stanca mai di amare l'umanità.**

**V**ivere dell'essenziale, per quello che la povertà obbliga, è un aspetto dell'impegno missionario. Ed altrettanto lo è lo sviluppo di una pastorale di accoglienza del prossimo. Ma la condivisione di don Domenico è andata oltre, consentendogli di allargare la sua stessa umanità di pastore e uomo di Dio: ad esempio, nella gestione del proprio tempo. Le sue giornate sono scandite da orari non classificabili: su qualunque cosa, prevale l'incontro con la gente. Ogni contatto è motivo per approfondire un dialogo, sino a giungere indietro alle sette generazioni più antiche dell'interlocutore trovato: il tempo si dilata senza che alcuna lancetta d'orologio ne marchi i confini.

Arioli sa parlare di Gesù con la mitezza di chi riconosce che nei primordi del cuore di ciascuno si conservano sensazioni, pure inconscie, di uomini che hanno fatto in terra e nella storia la volontà di Dio. Chiunque condivide uno spunto di fratellanza è una persona che potrà essere promotrice di una rivoluzione, quella dell'amore universale; da questa contingenza si svilupperà un confronto destinato a durare: nella cornice di un dilatato calendario, don Arioli andrà a trovare il messaggero simpatizzante di pace nel suo villaggio, per non recidere quel tralcio di vite che darà buoni frutti.

ARCHIVIO CMI/LODI

ARCHIVIO CMI/LODI



Don Davide Scalmanini e don Domenico Arioli.



Don Domenico Arioli, *fidei donum* missionario in Niger.

Il Niger è una realtà quasi totalmente islamizzata; i pochi cristiani sono per lo più migranti di paesi attigui. Ma Arioli cerca con la comunità musulmana più i punti di contatto, che non quelli di diversità. E nel corso del tempo ha compreso che per spiegare il Vangelo è proprio dal Corano che occorre partire. Una rivoluzione finalizzata alla fratellanza universale: "Cerco di spiegare – ha chiarito in un'occasione – che attraverso il Corano, nel progetto di Dio, c'è un legame universale tra tutti gli uomini, una relazione che unisce i Vangeli e la nuova rivelazione che Maometto riceve. Nel Corano, infatti, vi sono le tracce di un'esperienza di Dio: lo stesso Dio dell'Antico Testamento e che in Gesù ha assunto l'umanità e chiama anche Maometto incaricandolo di una missione nel mondo arabo. E poi viene spiegato che in paradiso non andranno coloro che si limitano soltanto a pregare, ma chiunque compia opere di bene".

La relazione fra cristiani e musulmani è valorizzata dallo stesso Corano: "Maometto dice che occorre avere fiducia nei cristiani perché tra loro ci sono i preti e i monaci che cantano le lodi a Dio nella notte. Ciò manifesta nei musulmani un messaggio di stima e rispetto e un incoraggiamento al dialogo e all'amicizia. Inoltre, i musulmani dicono che Gesù ritornerà: lo pensano come lo crediamo noi. Certo, il dialogo tra cristiani e musulmani è fatto di spiragli: ma in quegli spazi si supera la chiusura".

# Due luminosi esempi missionari del nostro tempo

DI LUCA MAISANO

**Leopoldo Pastori (1939-1996) e Mariano Ponzinibbi (1951-2007), due preti lodigiani del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), sono stati, ciascuno a suo modo, esempi luminosi di missionari del nostro tempo.**

## LEOPOLDO PASTORI

### UNA VITA BREVE E TRAVAGLIATA IN GUINEA-BISSAU

Padre Leopoldo, dopo un'infanzia povera, avendo sperimentato anche la condizione dell'orfano, entra in seminario ed è ordinato prete del Pime nel 1969. Cinque anni dopo è in Guinea-Bissau, ma i medici gli hanno già scoperto una grave malattia, un'epatite cronica, che non lo lascerà fino alla morte.

Resta quattro anni a Bafatá, poi è costretto a rientrare per 12 lunghi anni. Solo nel 1990 i superiori gli concedono di ripartire. Al Santuario eucaristico-mariano di Ndade, vicino a Bissau, rimane sei anni; ritorna in Italia il 13 maggio 1996, per morire il 26 maggio seguente.

La sua breve e travagliata vita in missione ha lasciato un segno profondo di fede e dimostra che l'efficacia dell'attività apostolica non dipende solo dalle molte opere che si debbono fare e si fan-

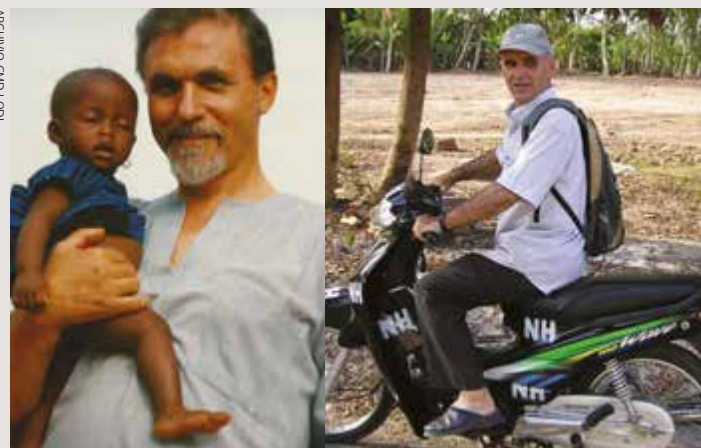
no, ma dalla preghiera, dall'amore appassionato a Cristo e dalla donazione totale al popolo a cui un missionario è inviato. Scrive di lui padre Gheddo: "In Guinea padre Leopoldo si relazionava con la gente del posto, trasformandosi in confidente, compagno di giochi, insegnante e medico, per divenire infine vero amico. In quest'opera di avvicinamento culturale ed umano si avvale anche di un aiuto insolito: la musica. Una passione coltivata fin da piccolo nella banda dell'orfanotrofio di Lodi e trasformatasi in un vero strumento di religiosità popolare, capace di coinvolgere emotivamente le genti dei villaggi che incontrava sul suo cammino".

## MARIANO PONZINIBBI

### UN MISSIONARIO SERENO MA NON QUIETO

Padre Mariano è stato un missionario di forte spiritualità: nato a Lodi il 12 novembre 1951, dopo aver svolto vari lavori, entra nel Pime e nel 1985 viene ordinato prete. Nel 1987 è in Bangladesh fino al 2000. Poi quattro anni in Italia come formatore dei missionari laici, quindi in Cambogia, responsabile di *New Humanity*, infine a Kompong Chhnang, dove lavora sia con la popolazione khmer sia con le minoranze vietnamite costrette a vivere nei "villaggi-barca". Nel gennaio 2007, in Italia per una breve vacanza, la sua vita termina, a causa di un improvviso arresto cardiaco.

Don Olivo Dragoni ne descrive così il profilo: "Missionario della seconda età. Cioè: anche il missionario vive la sua vocazione a tappe. Così capita in ogni vocazione vera, quelle in cui Lui è protagonista. La prima tappa è carica di slancio, di certezza che le cose cambieranno presto e bene, che Dio lo si amerà sempre fedelmente... Poi il cammino ti prova, il vento scuote la chioma dell'albero e questo grida alle radici e al cielo. Allora ecco la seconda tappa: più affido a Dio, nelle cui mani si riconsegnano le redini della missione e della propria vita; ci si convince di non essere impeccabili, si disegna il proprio futuro con la mano della speranza, si ricerca un modo nuovo di collocarsi tra la gente, i tempi non si fissano più e l'orologio e il calendario della prima missione finiscono tra i ricordi. Padre Mariano era un missionario che viveva serenamente la propria pochezza e fragilità: guardava l'orizzonte cambogiano (ma solo cambogiano?) come chi cerca, sereno ma non quieto... Le domande erano tante, ampie e belle".



Da sinistra:  
p. Leopoldo Pastori  
e p. Mariano Ponzinibbi.



DANIELA ANDENA

# Laici *fidei donum* in tre continenti

**S**ignificativa è l'esperienza dei laici, giovani e famiglie, che anche nella nostra Chiesa di Lodi, dalla fine degli anni '90, hanno deciso di spendere alcuni anni della loro vita in missione, dove "casa" è dovunque tu incontri il Signore, e "vita bella" è spendere la propria esistenza al servizio degli altri, mettendo a frutto la propria professionalità, competenza e carismi.

**Una diffusa presenza in Africa.** Una delle prime partenze con invio da parte del vescovo verso la fine degli anni '90, è stata quella di Luca Carelli, un giovane che ha raggiunto i preti diocesani in Ecuador a Portoviejo per un servizio nella pastorale sociale durato due anni. Più numerosi sono stati gli invii nel continente africano, in particolare nella missione diocesana in Costa d'Avorio: tre laiche consacrate e due famiglie hanno formato insieme ai preti l'*équipe* missionaria.

Non sono mancati i laici che sono partiti con l'appoggio di Ong, come la famiglia di Adelia e Vittorio Maisano, partita per il Burundi con il Vispe (*Volontari italiani solidarietà paesi emergenti*) e che si è trovata, con una figlia piccola, nel mezzo della guerra tra hutu e tutsi.

Altre due famiglie, una sempre in Africa e l'altra in Cina, sono state quelle di Alessandra e Carlo Poglioni e Monica e Nicola Soana, la prima in un orfanotrofio gestito dalle Suore delle Poverelle di Bergamo in Malawi e la seconda in un centro di bambini disabili a 50 km da Pechino.

In Zambia, per un periodo di sei anni ha lavorato Marina Cantoni in un progetto della Comunità Papa Giovanni XXIII chiamato "Cicetekelo" (Speranza), con i ragazzi di strada. In Tanzania è stata per tre anni Barbara Aiolfi con l'Ong Lvia (*Associazione internazionale volontari laici*) per organizzare piccole cooperative di donne secondo i criteri del microcredito. Un anno in Congo è rimasta Rosanna Sibono con l'Mlfm (*Movimento per la lotta contro la fame*

**Daniela Andena**, laica consacrata nell'Istituto delle Ausiliarie sacerdotali dell'Immacolata. Dopo un'esperienza nella missione diocesana in Costa d'Avorio, è approdata al Cmd, di cui è segretaria.



Bianca Maisano, laica consacrata Scalabriniana, missionaria in Vietnam.

*nel mondo*), una Ong lodigiana, per un servizio missionario nel centro Ek'Abana, nato per volere di sr. Natalina Isella per l'accoglienza e il recupero delle bambine accusate di stregoneria. Anche Edoardo Chiappa è stato per dieci anni prima in Ruanda e poi in Tanzania sempre con il Mlfm, dove si è occupato di progetti in campo idrico.

Dal 2011 si trova nel nord del Mozambico, con il sostegno dei *Lavoratori Credenti*, altra associazione lodigiana, Elena Gaboardi, per un progetto di microcredito con le famiglie e per organizzare e strutturare la Caritas diocesana locale.

**Uno sguardo a Oriente.** Valeria Spelta, della comunità delle Missionarie Laiche del Pime, è invece in Cambogia per un progetto educativo per il sostegno a studenti universitari provenienti dalle zone rurali presso l'Università di Phnom Penh.

Lino Casali, di Maleo, lasciato il panificio ai fratelli, è volato in Papua Nuova Guinea per un lungo periodo con il Movimento Laici del Pime, dove ha assommato svariate iniziative, tutte al servizio della missione: panificatore, costruttore di forni, poi impresario edile per i missionari. Recentissima è la partenza per il Vietnam, per una nuova missione tutta da inventare e da costruire, di Bianca Maisano delle Missionarie Secolari Scalabriniane, medico con una lunga esperienza nell'ambulatorio della Caritas alla stazione Termini di Roma.





# La missione con gli occhi dei giovani

**M**issio Giovani Lodi nasce dall'esperienza dei campi estivi in missione promossi dal Cmd. Dal 2007 gruppi di giovani si sono messi in gioco, passando alcune settimane della loro estate in terre lontane, alla scoperta di comunità remote e a servizio dei missionari.

**Nel tentativo di condividere** le esperienze vissute e di contagiare altri giovani con il fuoco della missione, nel 2013 nasce la sezione lodigiana della branca giovanile della Fondazione Missio. L'allora segretario nazionale, Alex Zappalà, ci diede dei consigli per intraprendere questo cammino. Testimonianze, mostre, aperitivi con il missionario e un gioco da salone hanno fatto da cornice alle serate mensili con i giovani che una volta ritornati hanno sentito l'esigenza di condividere l'incontro con il prossimo (vicino e lontano), impegnandosi a riportare nella quotidianità quella cassaforte di valori e relazioni umane che tanto li hanno scossi durante i propri viaggi.

**I giovani si confrontano** con le tematiche di attualità, con le notizie dal mondo, proponendo delle riflessioni che hanno come fulcro il messaggio evangelico, quel "ama il prossimo tuo come te stesso" che hanno sperimentato venendo accolti come fratelli in terra di missione. Missio Giovani vuole essere uno spazio dove rivivere e rilanciare questo messaggio, a servizio delle parrocchie e di altri giovani che sentono questa spinta verso l'esterno, che sperimentano il richiamo delle periferie

ma troppo spesso sono distratti da altre luci più forti e più accattivanti. Compito dei "missioncini" (soprannome dato dalla segreteria nazionale) è cercare di attrarre questi ragazzi e ragazze mostrandosi per quello che si è: giovani in ricerca.

**L'attualità offre molti spunti** di riflessione, per questo motivo durante le serate vengono invitati ospiti che aiutano i giovani a vedere il mondo da un'altra prospettiva e a rileggere gli avvenimenti mettendosi dalla parte di chi viene identificato dalla società come il nemico o l'invasore. Particolare importanza viene data all'accompagnamento di quei giovani che vogliono avvicinarsi per la prima volta alla missione. Proponiamo degli incontri di formazione per prepararli a vivere nel modo migliore il futuro viaggio, affinché possano leggere quell'esperienza senza pregiudizi e preconcetti.

**L'assemblea nazionale e le formazioni per aree territoriali** promosse dalla segreteria romana di Missio Giovani sono dei bei momenti di Chiesa in cammino in cui passare del tempo con i nostri fratelli e le nostre sorelle di altre province e regioni e condividere idee, proposte, fatiche e progetti. Il Co.mi.gi (Convegno nazionale missio giovani) che si svolge ogni tre anni e che si terrà nell'aprile 2018 a Sacrofano (Rm), è un evento che ci aiuterà a ricaricare le batterie e a sentirci Chiesa universale, un'unica famiglia, che ha come obiettivo comune la missione, che secondo papa Francesco è capace di trasformare ogni cosa.



EUGENIO LOMBARDO

ARCHIVO CMO/LDDI



# I molti volti della missione **Iodigiana**

**N**el tempo moderno, c'è stato il coinvolgimento missionario in terre lontane, con i Iodigiani impegnati attraverso i propri Ordini religiosi e le Congregazioni di appartenenza; si condivideva il linguaggio dei cinesi, con il salesiano don Mario Acquistapace nel loro paese dal 1926, o con l'idioma della vecchia Bombay, in India, con la canossiana Esterina Zanaboni, lì dagli inizi degli anni Trenta.

L'impegno diocesano, invece, si sviluppa alla fine degli anni '40, con spirito precursore rispetto all'enciclica *Fidei donum* (1957).

## **IN EUROPA TRA I MIGRANTI**

Un gruppo di preti del clero locale accompagna gli emigranti in paesi dell'Europa; uno di loro, don Giuseppe Salvadè, partito agli inizi degli anni '60, è ancora sul campo,

in Svizzera. La sua attività, come spiega lui stesso, è sempre stata rivolta all'insegna della pastorale e dell'impegno sociale: "Gli italiani venivano trattati male; si era visti come gente che portava via il lavoro a chi era del posto. Non tutti gli italiani erano interessati ad inserirsi: c'era chi lavorava per guadagnare e costruirsi la casetta in Sud Italia, dove tornare una volta raggiunta la pensione, e questo rendeva ancora più marginale la loro presenza. Ci siamo impegnati per non fare disperdere i valori della fede cattolica, perché senza messa in italiano cominciarono a non frequentare più i sacramenti, e affinché imparassero a farsi rispettare, dando forza ai loro diritti".

Ma il primo a partire per la Svizzera, finita la seconda guerra mondiale, fu don Luigi Cabrini, che poi proseguì per la Germania, il Guatemala, e il Brasile. Un'altra partenza fu realizzata dall'oggi novantatreenne don Mario

## IN AFRICA DAL 1960

**C'**è il rischio che gli eventi più remoti diventino materiale d'archivio, e perdano la freschezza e la forza del loro messaggio cristiano, cioè il profondo farsi prossimi e fratelli per l'altro.

Infatti, le prime partenze avvennero nell'anno 1960 per la Rhodesia: don Mario Prandini e don Emilio Sarri, oggi dinamico 83enne, raggiunsero la comunità di Kariba bassa, dove vivevano gli africani che lavoravano alla diga di Kariba (i bianchi abitavano un altro villaggio perché vi era la segregazione razziale). Nel 1963 don Angelo Daccò partì inizialmente per la Rhodesia, e successivamente per il Burundi dove rimase, salvo la tappa di un anno in Kenya, per quarant'anni, assistendo impotente al dramma della guerra tribale tra



ARCHIVIO CMI/LODI

hutu e tutsi, a terribili uccisioni dei suoi parrocchiani, eventi che lo segnarono drammaticamente.

Un altro lodigiano, consacrato nella famiglia religiosa dei Missionari della Consolata, p. Orazio Mazzucchi, per oltre quarant'anni ha condiviso la propria esistenza con la gente più povera del Kenya, ed è tutt'ora lì.

Particolare la presenza di don Giovanni Fasoli, che all'età di 80 decise di partire per la Tanzania, dove si fermò un quinquennio, dedicandosi all'apicoltura e alle attività agricole, a fianco della gente.

Infine, di grande rilievo è la figura del gesuita lodigiano p. Dorino Livraghi, presente in Ciad, in Camerun, quindi a Bangui nella Repubblica Centrafricana, e da ultimo – storia degli anni più recenti – in quella della Guinea Conakry. (e.l.)

Ferrari, missionario in Belgio per dieci anni, in una comunità di minatori. Sempre in questo paese fu inviato anche don Sergio Bruschi.

### IN AMERICA LATINA

Oltre 20 sono stati i preti del clero lodigiano inviati in America latina, una recente partenza è avvenuta per l'Uruguay, a testimonianza della prosecuzione della relazione con quei paesi.

Importanti azioni sono state svolte anche da altri presbiteri legati alla nostra diocesi, come i missionari del Pime in Brasile: padre Giuseppe Marchesi, padre Pedro Vignola, padre Giovanni Andena e padre Enrico Uggè. Il primo, originario di Livraga, fino al suo rientro in Italia, ha operato nella poverissima città di Macapá, capitale dello stato brasiliano dell'Amapá, con un impegno volto alla promozione della salute delle donne e dei loro nascituri, e con il desiderio di difendere la fede cattolica dalle insidie delle sette religiose, oltre cento solo nella sua parrocchia. A Parintins padre Uggè vive fra gli indios dell'Amazzonia, con cui condivide il comune sentire dell'esistenza e della fratellanza; per anni è stato l'anima delle comunicazioni via etere di Radio Alvorada, grazie alla quale, attraverso programmi di socializzazione, intrattenimento e riflessioni, per grandi e piccini, veniva raggiunto anche il villaggio più sperduto della foresta.

La presenza in America latina di sacerdoti del clero lodigiano è comunque datata: la prima partenza avvenne nel 1949. Furono in tre ad andare, destinazione Venezuela, a

**P. Dorino Livraghi, gesuita, missionario in Ciad, Camerun, Centrafrica, Guinea Conakry.**

**A pag. 38:**

**P. Franco Mella del Pime in Cina.**

brevissima distanza l'uno dagli altri. Ufficialmente sempre per assistere gli emigranti italiani. Ma il loro coinvolgimento fu radicale. I tre antesignani furono: don Giovanni Boffelli, don Guido Achirri, e don Sante Gamba. In seguito, anche don Giulio Mosca partì per quel paese.

Partenze volte invece ad un'immediata condivisione con la gente del posto furono realizzate in Messico, negli anni '60 e '70, con don Angelo Dragoni, don Pierino Pedrazzini e don Ferdinando Bravi. In seguito, per il Guatemala, con lo stesso don Bravi e con don Luigi Carezni, il quale andò pure in Ecuador e per brevissimo tempo in Paraguay. Don Luisito – come veniva chiamato dalla gente del posto, e come lui stesso soleva poi presentarsi – che quand'era in Italia aveva scelto di lavorare in fabbrica, per fare la vita uguale a quelli che la micchetta dovevano sudarsela, fu un prete sempre molto attento al sociale, strenuo difensore dei contadini e, per questo, mentre era in Guatemala, cercarono di ammazzarlo, ferendolo gravemente. In Brasile, in due periodi non consecutivi, andò come *fidei donum*, un altro prete diocesano, don Mario Grossi.

**EUGENIO LOMBARDO**



# Ho incontrato Madre Cabrini

DI MARIA BARBAGALLO

**E**ro adolescente quando ho conosciuto santa Cabrini attraverso una sua biografia. Mi piacque per la sua schiettezza, la sua femminilità operosa, priva di sentimentalismi, la sua attività missionaria, ma non avevo capito molto della sua spiritualità.

La provvidenza me la fece incontrare un'altra volta, quando avevo più di vent'anni. Ero andata, con altre ragazze, nella casa delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, fondata da santa Cabrini, ma io non lo sapevo. Pioveva, ed entrando sgocciolammo gli ombrelli. Quando mi accorsi del disastro, chiesi scusa. La religiosa cui mi ero rivolta, mi tranquillizzò. In quel tempo cominciava ad affacciarsi alla mia mente l'idea vocazionale e chiesi di parlare con la superiora. Nacque così il mio rapporto con la congregazione ed entrai dalle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù.

## LA MADRE DEGLI EMIGRANTI

Madre Cabrini, nata a Sant'Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850, aveva fondato a Codogno il suo primo istituto nel 1880, sognando la missione in Cina. Ma Francesca non andò in Cina, cambiò rotta, venendo a conoscenza del dramma degli emigranti italiani che a migliaia lasciavano l'Italia spinti dalla povertà, dall'incertezza del futuro, e sognavano l'America per una vita migliore.

Il vescovo di Piacenza, mons. Scalabrini, e poi il papa, Leone XIII, la incoraggiarono. Francesca Cabrini partì per gli Stati Uniti nel settembre del 1889 e non si fermò più.

Da quel viaggio, da quella nave che portava 1500 emigranti stipati nella terza classe, Cabrini divenne la madre degli emigranti. Entrò nel loro destino. Conobbe il rifiuto e l'emarginazione a cui erano costretti dall'ignoranza e dai pregiudizi. Lei stessa e le sue

**Maria Barbagallo**, nata a Roma nel 1934, è stata superiora generale delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. Laureata in Pedagogia e Filosofia, è stata missionaria in Italia, in Centro e Sud America. Ha svolto incarichi di formazione a livello intercongregazionale.

150ANNI.IT



Francesca Cabrini poco prima della partenza per New York (1880).

prime suore missionarie, anch'esse emigranti, capirono cosa voleva dire essere stranieri, ignoranti, non conoscere la lingua, essere trattati come persone di seconda categoria.

## RICOSTRUIRE LA DIGNITÀ DELLE PERSONE

Le sue avventure missionarie sono descritte nei suoi diari, nelle lettere alle suore e alle alunne delle sue scuole, che fondò a centinaia per i figli degli emigranti. Aprì orfanotrofi, educandati per i bambini rimasti orfani per la perdita dei loro padri che lasciavano la vita nelle miniere, nella costruzione di strade ferrate, nei campi di cotone, o delle loro mamme morte di stenti e di malattie. Realizzò ospedali e centri di assistenza; con le sue missionarie si recava nelle carceri dove molti italiani finivano per ignoranza e perché nessuno li difendeva adeguatamente; visitava le famiglie nei quartieri più poveri delle grandi città. Voleva ricostruire la dignità delle persone, specialmente dei più poveri, che lei proteggeva; voleva alimentare e nutrire la loro speranza, i loro sogni, i loro progetti.

## FORZA, AUTONOMIA, PERSEVERANZA

Sono rimasta affascinata anche dal suo rapporto intimo con il Sacro Cuore di Gesù, da questa sua esperienza cristocentrica. Da san Paolo aveva preso un motto che la guidò tutta la vita: "Tutto posso in Colui che è la mia forza" (Fil 4,13). Aveva fatto della sua vita un dono all'amore del cuore di Dio, e Dio le tracciava la via da percorrere. La sua passione missionaria la spingeva sempre oltre.



Sant'Angelo Lodigiano, 15 luglio 2015, in queste due foto i festeggiamenti presso la casa natale di Madre Cabrini per la ricorrenza della sua nascita.



Nel 1890, durante uno dei suoi tanti viaggi verso New York, aveva detto: "Se il cuore di Gesù mi concede i mezzi per costruire un bastimento, allora fondo la 'casa Cristoforo' (portatrice di Cristo) e giro tutti i mari con una comunità, piccola o grande, per portare il nome di Cristo Gesù a tutti i popoli che ancora non lo conoscono o lo hanno dimenticato".

Mi è sempre piaciuta la sua forza di donna consacrata, la sua autonomia cristiana, la sua capacità di non desistere nel fare il bene anche quando tutto sembrava contrario. Un grande studioso di madre Cabrini, Giuseppe De Luca, dice di questa santa: "Iddio era il suo mare e la sua nave, il suo vento e la sua vela, il suo albero e il suo remo. La portava Iddio".

#### UNA SANTA COME GUIDA

La mia vita missionaria, ormai più di cinquant'anni, è stata segnata dalla sua influenza. Ho viaggiato, sono stata in missione, ho sperimentato la difficoltà di trasmettere agli altri quello che sentivo interiormente; ho lottato e faticato, ma ho capito che questa è la vita spirituale, non solo missionaria. Bisogna passare per "la valle oscura" senza temere "alcun male", perché Dio è vicino a chi lo teme. Dio è la nostra forza.

Francesca Cabrini mi ha insegnato a non temere il fallimento, a leggere gli avvenimenti della vita con gli occhi della fede, con il detto che accompagna la vita delle Missionarie del Sacro Cuore: "Scioglietevi e mettetevi le ali". Lei diceva che queste ali sono le virtù cristiane, che danno la possibilità di accedere alla sapienza che apre gli orizzonti di Dio a chi confida in lui e cammina nelle sue vie.

MARIA BARBAGALLO

## Lettera aperta dei *fidei donum* rientrati dalla missione

# La fede degli uni può aiutare la fede degli altri

**N**oi, *fidei donum* rientrati dalla missione, partiti a suo tempo verso il Messico, il Brasile, il Guatemala, l'Ecuador, l'Uruguay, la Costa d'Avorio, il Niger per un "debito di abbondanza" e ritornati con spirito di comunione tra le Chiese, carichi di tanti valori, emozioni, ideali, in spirito di condivisione e di umiltà, presentiamo qualche considerazione e qualche spunto venuto dalla nostra variegata esperienza, certi che, come lo fu per il nostro invio, la fede degli uni può aiutare la fede degli altri. Non per dare ricette o insegnamenti, ma per condividere realtà che in una pastorale diocesana sono familiari e verificate, certo, ma da noi vissute "da un altro punto di vista".

Abbiamo sperimentato e capito che vivere in modo missionario:

■ comporta aiutare le nostre Chiese, ritenute spesso (a torto o a ragione) autorevoli luoghi di potere, a **riacquistare la libertà (= povertà)** indispensabile per entrare con discrezione e senza compromessi nei solchi della società, per esercitare la funzione "profetica" propria di una comunità cristiana;

■ è **vivere in modo sobrio e fraterno** nel presbiterio diocesano e con tutti, superando limiti come la paura, la diffidenza, l'individualismo, il clericalismo. Spesso nella nostra vita missionaria abbiamo sperimentato "la vita comune" a diversi livelli, e l'abbiamo vista come un forte antidoto a questi limiti;

■ non vuol dire prima di tutto "fare delle cose" ma **educarsi ad atteggiamenti**, cioè un modo di essere: farsi vicini a tutti;



ARCHIVIO CMD LODI



ARCHIVIO CMD LODI



In alto, da sinistra: gruppo *fidei donum* di Lodi e Crema in un incontro del 2010; incontro di un gruppo di parenti e amici dei missionari (2013); gruppo di *fidei donum* rientrati in diocesi durante una giornata di studio.

essere vicini nei momenti significativi della vita, in cui c'è un chiaro riflesso di Dio, anche se dai più non è riconosciuto (pensiamo ai cinque ambiti di Verona [riferimento al Convegno ecclesiale nazionale del 2006 - *n.d.r.*], ma non solo); avere uno spirito più ardente ed entusiasta; avere motivazioni più profonde; camminare "con" la gente; avere grande attenzione ai più deboli e poveri; metterci più gioia, più umiltà (entrare in punta di piedi), più fiducia;

■ significa dare il **primato all'evangelizzazione**, che possiamo coniugare con i due poli: "parola di Dio" e "vita della gente", come antidoto a ciò che toglie lo spirito (soldi, individualismo ecc.). Significa dare molto più spazio alla Scrittura, rileggere l'iniziazione cristiana come cammini di avvicinamento alla fede, all'ascolto e alla condivisione, rifondare gruppi e associazioni sul primato della Parola. Significa porre interrogativi essenziali sulla vita, partire dalla situazione concreta e non giudicarla, non spegnere la religiosità popolare, semplificare gli ambiti di presenza pastorale, le strutture murarie e organizzative, per "vedere" le persone nella loro povertà, cogliere lo Spirito che c'è in loro, vivere in profondità il momento

dell'incontro. Significa promuovere anche "piccole comunità di ascolto e di carità", in cui con più facilità il Vangelo si coniuga con la vita, e superare il binomio esclusivo prete-parrocchia, che spesso mantiene nel clero e nei fedeli uno spirito clericale;

■ equivale a sentirsi parte più che depositari, **aprire cammini di corresponsabilità** con i collaboratori, dando loro maggior presenza e responsabilità, allargando l'orizzonte dei ministeri, lasciando le supplenze per concentrarsi sull'essenziale;

■ prevede un **grande sforzo di inculturazione**, per rivedere continuamente "le consuetudini, gli stili, gli orari,

## ABBIAMO SPERIMENTATO E CAPITO CHE VIVERE IN MODO MISSIONARIO COMPORTA AIUTARE LE NOSTRE CHIESE, RITENUTE SPESSO AUTOREVOLI LUOGHI DI POTERE, A RIACQUISTARE LA "POVERTÀ"

il linguaggio e ogni struttura ecclesiale" (EG 27), ripensare costantemente il messaggio del Vangelo nei codici e nelle categorie del proprio popolo, confrontandosi ed arricchendosi con le soluzioni di altre comunità e popoli.

A questo proposito, è necessario "mantenere e corroborare **le nostre missioni diocesane**", intese sì come luoghi di invio di agenti pastorali, ma ora anche e soprattutto come punti di incontro di diversi modi di vivere la fede e fucine di nuovi stili di vita cristiana, che tengano conto della nostra tradizione ma anche della novità e giovinezza del vissuto di fede di altri popoli.

**I FIDEI DONUM LODIGIANI RIENTRATI IN DIOCESI**